

Alvio Patierno

Tra Graziella e Antoniella: la Procida di Lamartine

Alvio Patierno's work evokes the Lamartinian Procida arising from the fortunate biographical-literary combination of the two periods spent by the author in Naples (in 1811-1812 and in 1844). Fearful of openly recalling the flirtation with the cigarette maker Antoniella, Lamartine renames her Graziella, thus combining all the elements necessary to create a romantic identity, as to say the popular myth of Graziella which is still alive today. In this respect, Alvio Patierno considers the relationship between Graziella and the primacy of nature, as well as the Lamartinian oxymoron between literary falsehood and romantic truth, the oxymoron capable of crystallizing the narration of people's life and work that is represented by Procida. The tableaux-vivants novel, certainly centred on a romantic love story, is conceived, through the desire to restore the chorality of Procida's people, as an anthropologic interpretation of the humble with an important page focussing on work: from fishing to coral manufacturing, an activity to which Graziella proudly dedicates herself and whose appearance in the novel, besides metaphorically reflecting the landscape of the island in her facial features, corresponds to the happiest moment of the story.

KEYWORDS: Lamartine, Procida, Graziella, Story, Analysis.

Introduzione

L'episodio che riguarda Lamartine e Graziella è stato a lungo dibattuto fino a diventare quasi un argomento storiografico, di certo uno dei temi tra i più famosi nella biografia dell'autore. Lascерemo da parte i due punti che riguardano il dibattito storico-letterario e cioè l'autenticità dell'avventura napoletana di Lamartine con Antoniella durante il suo primo soggiorno a Napoli dal dicembre 1811 al marzo 1812 – Lamartine ha ventidue anni ed è stato mandato in Italia presso alcuni parenti per

svagarsi – e l'autenticità del racconto *Graziella*⁵, che il poeta scriverà più di trent'anni dopo, nel 1844, il best seller che conosciamo.

Diciamo subito che l'entusiasmo per il golfo è totale come scrive al suo amico Aymon de Virieu:

Sono stato tentato di non venire a Napoli: avrei perso lo spettacolo più bello del mondo che mai più uscirà dalla mia immaginazione [...]. Mi mancano le parole per descriverti questa città d'incanto, questo golfo, questi paesaggi, queste montagne uniche sulla terra, quest'orizzonte, questo cielo, queste tinte meravigliose.⁶

Madame de Staël, Chateaubriand, che lo hanno preceduto, non hanno avuto lo stesso tono celebrativo; solo in parte lo Stendhal ossessionato dal San Carlo e ovviamente, tanti anni dopo, Dumas, ritroveranno questo slancio di fervore per la natura partenopea.

In realtà, la Procida lamartiniana che questo intervento vorrebbe evocare nasce esattamente dal fortunoso connubio biografico-letterario di questi due periodi. In effetti, nel 1844, dal 18 agosto al 19 settembre, l'autore delle *Harmonies poétiques et religieuses* giunge a Napoli accompagnato dalla moglie, dalla cognata Madame de Cessiat e dai figli, con l'intenzione di fare dei bagni di mare, di scrivere la *Storia dei girondini* e di proseguire la redazione delle *Confidenze*. Cosa quest'uomo politico famoso e desideroso di fare carriera poteva realmente rivelare dei suoi primi amori, di quella Antoniella⁷, figura angelica e diabolica al contempo, conosciuta in gioventù nel 1811 nella manifattura di tabacco e per di più amante di suo cugino e ospite? Dareste de la Chavanne, il cugino di Liono che dirigeva la fabbrica dei tabacchi a san Pietro Martire era morto nel 1836, l'amico confidente Virieu è deceduto nel 1841, ma la presenza della famiglia, dei discendenti di Dareste, la necessità di conservare un tono serio per gli elettori e, infine, le biografie già pubblicate su di lui gli impediscono di rievocare apertamente l'episodio del 1811-12.

Per meglio concentrarci sugli aspetti più tipicamente procidani del romanzo, conviene circoscrivere il fenomeno socio-letterario del mito di Gra-

⁵ Il racconto è pubblicato ne *Les Confidences*, 1849, capitoli VII-X; poi successivamente in edizione originale nel 1852. La prima traduzione italiana risale al 1856 ed è stata pubblicata a Milano, da Boroni e Scotti con una traduzione di G. de Castro.

⁶ A. de Lamartine, *Correspondance Lamartine-Virieu*, édition Marie-Renée Morin, trad. it., 1808-1815; t. II, 1816-1821, P. U.F., Paris 1987, p. 211., Lettera del 28 dicembre 1811.

⁷ Si veda M. de Luppé, *Les travaux et les jours d'Alphonse de Lamartine*, Éditions Albin Michel, Paris 1948, p. 32-39. L'autore studia diverse lettere tra Lamartine e Virieu che rivelano l'esistenza della fanciulla, i suoi legami con Dareste, cugino di Lamartine, i loro amori e la scomparsa della ragazza all'inizio del 1815 e la sepoltura a Resina.

ziella⁸ che ha segnato in modo contraddittorio l'esistenza del poeta francese, vittima del suo eterno rammarico nei confronti del golfo di Napoli.

Il viaggio in Italia del 1811 e il *flirt* con la sigaraia Antoniella, ammessa alla mensa del direttore dei Tabacchi e morta giovanissima poco dopo la partenza di Lamartine – sono ricordati da Lamartine nella sesta elegia, in cui evoca il suo desiderio di essere sepolto “sotto qualche aranceto di Resina, accanto ad Antoniella”, ribattezzata Graziella nel romanzo, ed evidenziano l'indissolubile legame dello scrittore con la sua avventura napoletana, che gli ispirerà diverse poesie: entrambi gli elementi [*ndr*: il viaggio e il *flirt*] ricorrono in componimenti che vanno dal *Premier Regret*, che accompagna in appendice il romanzo stesso, a *Le Golfe de Baya*, raccolta nelle *Méditations poétiques* (1820); Ischia, pure, trova posto nelle *Nouvelles Méditations poétiques* (1823), *Le Lis du Golfe de Santa Restituta, dans l'île d'Ischia* (1842), *Salut à l'Île d'Ischia* (1842), *Adieu à Graziella et la Fille du pêcheur*.

Quanto a *Graziella*, si tratta di un'opera che è essenzialmente frutto dell'ispirazione al famoso romanzo del conte di Forbin, *Charles Barimore*⁹, pubblicato nel 1810 e ristampato nel 1843, e dunque prima della partenza di Lamartine per Ischia, come ampiamente definito dalla critica¹⁰, e alle tradizioni locali già largamente seguite sull'isola, come le canzoni intitolate *Graziella*, la devozione dei procidani per la Madonna delle Grazie che caratterizza la “Sagra del mare”, commemorazione dei caduti del mare e l'elezione della “Graziella” quale tipo della ragazza procidana.

Il romanzo sintetizza tutti gli elementi che concorrono a creare un'idealità romantica ovvero il mito popolare tuttora vivo. È questo mito che vorremmo brevemente declinare sulla base di quanto Lamartine scrive effettivamente nel romanzo più che nelle tante testimonianze disseminate nella sua corrispondenza e nelle opere poetiche annesse.

Per cogliere l'immagine del golfo di Napoli e di Procida delineata dall'autore e diplomatico abbiamo scelto di considerare uno degli aspetti che Lamartine ha maggiormente curato nella sua scrittura, ovvero *Graziella* e il primato della natura, quella predilezione per una realtà popolare che appare dirompente rispetto al suo essere aristocratico; e ci siamo domandati in che modo Procida, quale ossimoro della sua vita, e al contempo menzogna letteraria e verità romantica – per parodiare il

⁸ Si veda: L. Foscolo Benedetto, *La vérité su Graziella*, in *Mélanges Hauvette*, 1934, in seguito raccolto sotto il titolo *Il mito di Graziella*, in *Uomini e Tempi*, R. Ricciardi, Milano-Napoli 1953; E. Aschieri, *Lamartine e L'Italia. Aspetti di una fortuna (1820-1848)*, H. Champion, Paris 2000.

⁹ Il romanzo narra, appunto, la vicenda di un giovane pittore aristocratico rifugiatosi a Procida in seguito a una tempesta e che s'innamora di una giovane procidana.

¹⁰ M. R. Morin, *Cette pauvre petite Antonielle...* in G. Vallet (a cura di), *Lamartine, Napoli, l'Italia*, Guida Editori, Napoli 1992, pp. 439-458.

paradigma critico di René Girard¹¹ – cristallizzi la narrazione della vita e del lavoro di un popolo.

1. *Graziella*: per un'antropologia dell'umile

Scritto a Ischia nel luogo stesso del ricordo, di fronte all'isola di Procida, il testo mescola il duplice piano della vita e della scrittura attraverso una visione diretta del contesto e ricordi già affidati alla sua produzione poetica antecedente (come ad esempio il commento alla *XXIV Méditation, Le Golfe de Baià* o il poema elegiaco *Premier regret* delle *Harmonies*)¹². Tralasciando il ritratto del narratore, presentato quale eroe romantico convenzionale e anche le immagini della cultura antica di cui è portatrice la memoria dello scrittore, *Graziella* esprime prima di tutto l'esigenza lamartiniana di restituire la coralità di un popolo, convinto com'era il religioso scrittore di Milly imbarcato nella sua allora ancora promettente carriera politica, di perseguire un'opera di moralizzazione, come testimoniano gli episodi di lettura di Tacito e di *Paul et Virginie* ad opera dei due amici:

Vivevamo all'aria aperta con il popolo e della vita frugale del popolo. Eravamo voluti diventare noi stessi popolo, per essere più vicini alla natura. Ne portavamo gli abiti, ne parlavamo la lingua e la semplicità delle sue abitudini ci trasmetteva, per così dire, l'ingenuità dei suoi sentimenti.¹³

Graziella appare come un'opera marina nella quale però si percepisce il confronto costante tra il lavoro del marinaio, quello dell'artigiano e quello del contadino, in un inno all'universo purificatore della manualità. Il racconto traduce un passaggio della cultura allo stato di natura prima e dopo l'apparizione dell'eroina, emanazione stessa dello spazio che la circonda. Visi e paesaggi trovano a Napoli lo specchio della natura. Al contrario delle sue passeggiate romane tra le rovine antiche, l'erranza del giovane poeta ha per meta il mare del golfo. E prima di tutto i pescatori del Posillipo questi "uomini del popolo in cui gesti e sguardi sono più importanti delle parole"¹⁴, invidiati da Lamartine e dal suo amico Virieu che lo ha appena raggiunto. E già il racconto si

¹¹ R. Girard, *Mensonge romantique et Vérité romanesque*, B. Grasset, Paris 1961.

¹² Si veda A. Loiseleur, *L'Harmonie selon Lamartine. Utopie d'un lieu commun*, H. Champion, Paris 2005.

¹³ A. de Lamartine, *Graziella*, Introduzione e traduzione di C. D'Agostino, Garzanti, "I grandi libri", Milano 2009, "Episodio, cap. VI", p. 20. Le citazioni sono tratte da questa edizione.

¹⁴ Ivi, p. 16.

profila come un quadro di genere che invita a confondere sogno e realtà in compagnia di:

questi felici lazzaroni che ricoprivano allora numerosi le spiagge e il molo di Napoli, trascorrendo le loro giornate a dormire sulla sabbia all'ombra della loro barchetta, ad ascoltare versi improvvisati dai poeti ambulanti e a ballare la tarantella con le ragazze della loro condizione, la sera, sotto i pergolati in riva al mare.¹⁵

Versi improvvisati e poeti ambulanti, vediamo che con Lamartine già si allontanano Goethe e Madame de Staël. Ora, vedere e sentire sembrano non bastare allo scrittore che decide di entrare nel paesaggio condividendo la vita dei pescatori almeno per alcuni giorni e quindi imbarcandosi per affrontare l'ebbrezza della vita avventurosa. “La pia filosofia del barcaiolo”, per il quale “[...] Il pescatore è sotto la tutela immediata del cielo. L'uomo non sa da dove vengano il vento e l'onda. La pialla e la lima sono nelle mani dell'operaio, la ricchezza e i favori sono nella mano del re, ma la barca è nelle mani di Dio”¹⁶, prepara in qualche modo a Mergelina l'imbarcazione del destino. Vi è nel romanzo la piena identificazione del poeta con l'ordine naturale.

La vittoria della natura sembra essere ovunque: a Cuma, dove i templi sono “seppelliti sotto i fitti lauri e i fichi selvaggi”¹⁷, a Portici e a Pompei, «ridenti sotto la lava e la cenere del Vesuvio”¹⁸, sull'incantevole isola di Ischia “[...] immersa nella luce”¹⁹, che emerge come una Venere dai flutti, sul mare in tempesta ove il vecchio pescatore decide infine di “approdare a Procida o morire”²⁰.

Procida stessa si configura quale rifugio salvifico dove casa (che “si sarebbe potuto confondere [...] con una roccia grigia di quella costa”²¹) – la casa di Graziella²² – e natura si mescolano: “Un grande fico e qualche contorto ceppo di vite che si chinavano da lì sull'angolo della casa, confondevano le foglie e la frutta sotto le aperture della galleria e gettavano due o tre festoni serpeggianti sul muro d'appoggio delle arcate”²³.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, p. 17.

¹⁷ *Ivi*, p. 20.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 18.

²⁰ *Ivi*, p. 23.

²¹ *Ivi*, p. 27.

²² Ricordiamo l'Associazione culturale omonima “la Casa di Graziella” che propone la ricostruzione storica della casa di Graziella, situata al secondo piano del Palazzo della Cultura (ex conservatorio delle orfane) a Terra Murata. Questo museo ha lo scopo di salvaguardare e tramandare la storia di Procida ai posteri attraverso il mito di Graziella.

²³ A. de Lamartine, *Graziella*, cit., p. 27.

È questo il preludio all'apparizione dell'"incantevole figura di una fanciulla"²⁴, e alla sua lunga descrizione, in un paesaggio alla Piranesi dopo un'intera notte di tempesta e un'interminabile e pericolosa salita.

Rinunciando a soffermarci sul ritratto a puntate della ragazza che caratterizza gli episodi centrali del racconto e segnatamente sulla sua figura di donna-madre-santa-natura che veglia al capezzale del giovane malato, miracolosamente guarito per via forse dell'intercessione della medaglietta d'argento spillata sul letto del viaggiatore, possiamo ricordare le due anime del viso della giovane procidana colte dal narratore. Dapprima, questo viso perfettamente inquadrato sfugge alla convenzione del *topos* descrittivo romantico. Se, da un lato, la "voce infantile"²⁵, "la figura alta e snella"²⁶, "Le gote piene, tonde, dal contorno fermo e dall'incarnato un po' pallido e un po' abbronzato"²⁷ esprimono giovinezza, avvenenza e salute; dall'altro, Lamartine restituisce un viso-paesaggio – per dirlo con Jeannine Guichardet²⁸ – ove già si inscrivono sottilmente i segni di un destino. Un viso dalle duplici sembianze, con "una parte dei lunghi capelli neri"²⁹ che cadono su una guancia mentre "l'altra metà le si avvolgeva intorno al collo e poi, spinta oltre la spalla dal vento che soffiava con forza, colpiva l'imposta semichiusa e ritornava a sferzarle il viso come l'ala di un corvo battuta dal vento"³⁰. La torsione serpentina di questi capelli di Medusa, unita al colore indeciso dei grandi occhi "tra il nero cupo e il blu del mare"³¹, racchiude Graziella in una specie di mistero.

Donna e natura, l'eroina del romanzo s'impone però come l'incarnazione dell'elemento marino³². "Il sole di Procida"³³ scorre sul viso della ragazza così come lei illumina la stanza del malato. Il mare costituisce la narrazione metaforica dell'isola simboleggiata dalla ragazza-paesaggio, di volta in volta "ragazza di mare"³⁴, "distesa d'acqua dormiente"³⁵, una Graziella in versio-

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ Ivi, p. 41.

²⁶ Ivi, p. 28.

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ J. Guichardet, *Visages et paysages dans Graziella*, in G. Vallet (a cura di), *Lamartine, Napoli, l'Italia*, cit., p. 399-418.

²⁹ A. de Lamartine, *Graziella*, cit., p. 27.

³⁰ Ivi, p. 28.

³¹ *Ibidem.*

³² Si veda R. Jalabert, *Vérité et volupté chez Lamartine*, in *Revue italienne d'études françaises*, [online] n. 10, 2020, <https://doi.org/10.4000/rief.5766>.

³³ A. de Lamartine, *Graziella*, cit., p. 68.

³⁴ Ivi, p. 66.

³⁵ Ivi, p. 103: "Qualche volta le sue labbra si muovevano come se volesse parlare, ma era per balbettare parole che nessuno udiva. Si vedevano allora piccoli fremiti, ora di pallore, ora di rossore, correrle sulla pelle delle gote e incresparla come una distesa d'acqua dormiente toccata dal primo presentimento dei venti del mattino".

ne creatura marina fantastica: “i suoi capelli ricrescevano con la linfa forte e fitta delle piante marine sotto le tiepide onde della primavera”³⁶.

2. L'arte del corallo

L'antropologia dell'umile sarebbe incompleta se non si considerasse il piano narrativo dedicato al lavoro. La presenza del mare inserisce il romanzo, imperniato sulla romantica storia d'amore, in una più realistica cornice di attività lavorativa, quella dei pescatori prima di tutto, ma, parallelamente, anche quella della lavorazione del corallo. Si può ricordare, al riguardo, il saggio di Annalisa Aruta Stampacchia, *Lamartine e l'arte del corallo* nel volume a cura di Georges Vallet, *Lamartine, Napoli, l'Italia*, in occasione del convegno organizzato al Suor Orsola Benincasa per il bicentenario della nascita dell'autore francese nel 1990³⁷. Non è certo il caso di accennare qui alla storia dell'arte del corallo a Napoli con le golette che partivano per le coste africane alla ricerca del prodotto grezzo e i cui equipaggi erano spesso composti da procidani esperti nel mestiere. L'attività si intensifica nell'Ottocento con la costruzione della prima fabbrica a Torre del Greco. Si può affermare che con Murat il corallo, già richiesto in tutta Europa, diventa un gioiello della classe borghese.

Così, l'Antoniella sigaraia di Porta di Massa si trasforma nella corallaia procidana consentendo allo scrittore di conferire all'occupazione della sua eroina un'aura più amabile. Memorabili le pagine di Lamartine dedicate al lavoro di Graziella e, per certi versi, degne di approcci e finalità letterari di stampo realistico.

Nel *Cours familier de littérature*, l'autore scrive che “L'anima dei luoghi si ritrova più o meno nell'anima dell'uomo”³⁸ e quindi la scelta del lavoro del corallo rafforza nel personaggio il riflesso del luogo dove vive.

Questo principio è particolarmente fondato in *Graziella* poiché la ragazza lavora a casa e non con le altre operaie in manifattura. Fiera del suo nuovo ingegno, Graziella conduce l'ospite nella sua stanza ad ammirare:

i piccoli lavori di corallo che aveva già tornito e lucidato, disposti in bell'ordine nell'ovatta in piccole scatole [...]. Volle forgiarne un pezzo davanti ai miei occhi. Davanti a lei io facevo girare con la punta del piede la ruota del piccolo tornio mentre essa presentava il ramo rosso di corallo alla sega circolare che lo tagliava stridendo. Poi, tenendo i pezzi con la punta delle dita,

³⁶ Ivi, p. 102.

³⁷ A. Aruta Stampacchia, *Lamartine e l'arte del corallo*, in Georges Vallet (a cura di), *Lamartine, Napoli, l'Italia*, cit., pp. 373-398.

³⁸ Capitolo VI, p. 426.

li arrotondava passandoli contro la mola.³⁹

La descrizione di Graziella mentre taglia e arrotonda i pezzi di corallo trasforma l'immagine della ragazza, che acquisisce rilevanza e spessore grazie alla polvere rosa del corallo che ricopre le sue mani e va a esaltarne il colorito del volto come un *pard*: “La polvere rosa le copriva le mani e volava qualche volta fin sul viso, impolverandole le gote e le labbra di un leggero belletto che rendeva i suoi occhi ancora più azzurri e splendenti. Si ripulì ridendo, e scosse i capelli neri dalla polvere che finì per ricoprirmi”⁴⁰.

La comparsa del corallo nel romanzo corrisponde al momento più lieto della loro storia – della fanciulla di Procida e dello straniero – e simbolicamente la nuvola rosa di corallo li avvolge nella stessa felicità dell'innamoramento reciproco. Come scrive Annalisa Stampacchia, “Questo particolare coloristico accresce la persistenza dell'immagine di Graziella nella memoria del lettore: quel ramo marino al quale lavora ha un'anima, non è morta materia, ma sprigiona una magia benefica che dona alla fanciulla più grazia e leggiadria”⁴¹. Se è vero che un'antica tradizione attribuisce al corallo la facoltà di portare fortuna – i Romani adoperavano il corallo come amuleto ed era considerato quale efficace rimedio nella cura di molte malattie – il racconto sembra altresì convalidarne l'ipotesi dato che solo con la comparsa del corallo inizia l'atmosfera di benessere familiare.

Anche nelle ultime pagine delle *Confidences*, dedicate alla corallaia di Procida, i colori, tra cui il rosso e il rosa verranno associati al ricordo di Graziella:

Ti rivedo [...]. Sei qui! una veste grigia di lana grossa [...] stringe la tua vite di fanciulla e scende in pieghe pesanti fino alla caviglia tonda delle tue gambe nude. È stretta intorno al petto con un semplice cordone di filo nero. [...]. La polvere rossa del corallo che hai levigato ieri ricopre la soglia della tua porta accanto alla mia. [...]. E le sere d'inverno, quando il bagliore vivo e rosa dei noccioli d'uliva accesi nel braciere sul quale tu soffiavi si riverberavano sul tuo collo e sul tuo viso, e ti facevano assomigliare alla Fornarina!⁴²

Non pago, l'ultimo fugace accenno al corallo Lamartine lo affida al suo ultimo romanzo, nel 1869, quello scritto dopo la scomparsa della moglie, dove ritorna con la memoria all'“Eden” del golfo di Napoli, a Graziella

³⁹ A. de Lamartine, *Graziella*, cit., p. 27.

⁴⁰ Ivi, p. 67.

⁴¹ A. Aruta Stampacchia, *Lamartine e l'arte del corallo*, cit., p. 383.

⁴² A. de Lamartine, *Les Confidences*, Hachette, Paris 1893, Livre douzième, Chapitre XXVII, p. 376-377. La citazione è tradotta in italiano dall'autore del presente articolo.

ovvero ad *Antonella*, per dirci, forse, che tra le sue raffinate relazioni amorose, come ad esempio, Julie Charles, trasformate in muse letterarie nelle successive figure idealizzate di Elvire, è la popolana procidana a vincere nel suo cuore.

Il romanzo *Graziella*, “mezza confidenza”⁴³, rappresenta innanzitutto, come ha scritto Giovanni Saverio Santangelo, “l’indelebile prima stagione dei sensi”⁴⁴: “La Natura partenopea [...] lo ha spinto all’Amore [...], alla contemplazione estatica della festa dionisiaca del Creato”⁴⁵.

Ma *Graziella* può anche essere letto come una composizione di *tableaux vivants* immortalati nei gruppi umani rappresentati. La passione romantica del sentimento fa spazio a un più avvolgente romanticismo umanitario che si concretizza nel realismo descrittivo del paesaggio, dei personaggi e delle attività lavorative.

Oltre e forse contro la stessa solarità del racconto procidano, l’eroina sembra partecipe di questo sguardo commosso che Lamartine pone sugli esseri e sulle cose e che gli consente di recuperare il lignaggio antico a cui è sensibile e nel quale inserisce Graziella e la sua famiglia. Lo dimostra l’episodio del pezzo di legno staccato dal letto della nonna e sul quale era scolpita l’effigie di San Francesco che l’indomani verrà incastrato sulla prua della nuova barca. Osserva allora Lamartine:

Allo stesso modo i popoli dell’antichità, quando erigevano un tempio sulle rovine di un altro, avevano cura di inserire nella costruzione del nuovo edificio [...] almeno una colonna del vecchio tempio, affinché rimanesse qualcosa di antico e di sacro nel moderno.⁴⁶

Nei noti versi del *Commento a Ischia*⁴⁷, Lamartine eternizza il suo sentimento:

È l’isola del mio cuore,
È l’oasi della mia gioventù,
È il riposo della mia maturità.

Sembra quasi che il “potere magico del vallo”⁴⁸ lamartiniano, diffuso nelle sue *Méditations*, si ritrovi nel rifugio pacifico dell’isola procidana.

⁴³ Cfr. A. de Lamartine, *Cours familier de Littérature, Entretien*, 23, IV, p. 438.

⁴⁴ G. S. Santangelo, *Lamartine e Napoli: l’indelebile ricordo della prima stagione dei sensi*, in *Lamartine, Napoli, l’Italia*, cit., p. 371.

⁴⁵ Ivi, p. 343.

⁴⁶ A. de Lamartine, *Graziella*, cit., p. 39-40.

⁴⁷ Cfr. A. de Lamartine, *Méditations poétiques avec commentaires*, Firmin Didot, Paris 1849.

⁴⁸ Simone Bernard-Griffiths, *Le refuge dans l’imaginaire lamartinien* in *Lamartine, Napoli, l’Italia*, cit., p. 172.

Bibliografia

- Aschieri E., *Lamartine e L'Italia. Aspetti di una fortuna (1820-1848)*, H. Champion, Paris 2000.
- Foscolo Benedetto L., *La vérité su Graziella*, in *Mélanges Hauvette*, 1934, poi *Il mito di Graziella*, in *Uomini e Tempi*, R. Ricciardi, Milano-Napoli 1953.
- Girard R., *Mensonge romantique et Vérité romanesque*, B. Grasset, Paris 1961.
- Lamartine A. de, *Méditations poétiques avec commentaires*, Firmin Didot, Paris 1849.
- Lamartine A. de, *Graziella* [1852], trad. it. a cura di De Castro G., Boroni e Scotti, Milano 1856.
- Lamartine A. de, *Cours familier de Littérature, Entretien*, 23, IV, p. 438.
- Lamartine A. de, *Correspondance Lamartine-Virieu* a cura di Morin M., P. U.F., Paris 1987.
- Lamartine A. de, *Graziella*, Introduzione e traduzione di D'Agostino C., Garzanti, I grandi libri, Milano 2009.
- Lamartine A., *Les Confidences*, Hachette, Paris 1893.
- Loiseleur Aurélie, *L'Harmonie selon Lamartine. Utopie d'un lieu commun*, H. Champion, Paris 2005.
- Luppé M. de, *Les travaux et les jours d'Alphonse de Lamartine*, Éditions Albin Michel, Paris 1948.
- Vallet G. (a cura di), *Lamartine, Napoli, l'Italia*, Guida Editori, Napoli 1992.

Sitografia

- Jalabert Romain, *Vérité et volupté chez Lamartine*, in *Revue italienne d'études françaises, La vérité et ses ruses* [online], 10/2020: [https:// doi.org/10.4000/rief.5766](https://doi.org/10.4000/rief.5766)